

identità dell'architettura italiana



Identità dell'architettura italiana

Identità dell'architettura italiana
14° Convegno
Firenze, Piazza San Marco
Aula Magna dell'Università degli Studi
13-14 Dicembre 2016

Il Convegno è organizzato da:



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Con il patrocinio di:
Casabella

Promosso da:
Federazione Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori toscani

Comitato scientifico:
Fabio Capanni, Francesco Collotti,
Maria Grazia Eccheli, Fabrizio Rossi Prodi,
Paolo Zermani

Direttore del Dipartimento:
Saverio Mecca

Direttore amministrativo:
Stefano Franci

Responsabile area ricerca:
Gioi Gonnella

Segreteria organizzativa:
Donatella Cingottini

Cura scientifica e redazione del catalogo:
Giulio Basili, Lisa Carotti, Giuseppe Cosentino, Edoardo Cresci

Con il sostegno di:



**BANCA
CR FIRENZE**



Il catalogo è soggetto ad un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer-review). I criteri di valutazione adottati riguardano l'originalità e la significatività del tema proposto, la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti di ricerca propri della pubblicazione

Le fotografie e i disegni pubblicati sono stati forniti dagli autori dei progetti e delle opere in catalogo. L'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto in base alle leggi internazionali sul copyright

Il volume è realizzato da Edizioni Diabasis - Diaroads srl
Vicolo del Vescovado, 12 - 43121 Parma

ISBN 978-88-8103-829-9

INDICE

8	Paolo Zermani La danza del tempo		
	INCIPIT		
12	Oliviero Toscani		
	FOTOGRAMMI		
16	Olivo Barbieri		
18	Giovanni Chiaramonte		
20	Mauro Davoli		
22	Claudio Sabatino		
24	George Tatge		
	OPERE E PROGETTI		
28	Carmen Andriani	122	Andrea Sciascia
30	Walter Angonese	124	Franco Stella
32	Arrigoni architetti	126	Carlo Terpolilli
34	Barozzi/Veiga	128	Laura Thermes
36	Gabriele Bartocci	130	Angelo Torricelli
38	Enrico Bordogna	132	Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni
40	Gianni Braghieri	134	Werner Tscholl
42	Nicola Braghieri	136	Francesco Venezia
44	Riccardo Butini	138	Volpe+Sakasegawa
46	Fabio Capanni	140	Paolo Zermani
48	Francesco Cellini		
50	Gaetano Ceschia e Federico Mentil		
52	Francesco Collotti		
54	Aurelio e Isotta Cortesi		
56	Claudio D'Amato Guerrieri		
58	Antonio D'Auria		
60	Giorgio Della Longa		
62	Siegfried Delueg		
64	Pietro Derossi		
66	Maria Grazia Eccheli e Riccardo Campagnola		
68	Massimo Ferrari		
70	Emanuele Fidone		
72	Luigi Franciosini		
74	Mauro Galantino		
76	Vittorio Gregotti		
78	Iotti+Pavarani Architetti		
80	Isolarchitetti		
82	Labics		
84	Liverani/Molteni architetti		
86	Alberto, Andrea e Giovanni Manfredini		
88	MAP Studio		
90	Paolo Mellano		
92	Vincenzo Melluso		
94	Bruno Messina		
96	Edoardo Milesi		
98	Carlo Moccia		
100	Monestiroli Architetti Associati		
102	Francesca Mugnai		
104	Adolfo Natalini		
106	Nicola Pagliara		
108	Marcello Panzarella		
110	Paolo Portoghesi		
112	Franco Purini		
114	Sandro Raffone		
116	Renato Rizzi		
118	Fabrizio Rossi Prodi		
120	Markus Scherer		

Arrigoni architetti

Progetto di concorso per il Cammino di San Vito, Cutigliano (PT)

Marco Arrigoni, Fabrizio Arrigoni, Damiano Dinelli; consulenti: Marinella Spagnoli (progetto del verde); collaboratori: Valerio Cerri, Valentina Satti
2016

Secondo un acuminato pensiero ‘il contemporaneo’ può esser detto come un intreccio col proprio tempo tale che nel momento in cui massima risulti l’adesione con esso si dia una sfasatura e un anacronismo. Potremmo associarlo a un sussulto, a una sfocatura o a uno scarto, che non permettono una perfetta coincidenza, la comunione completa. E sempre sulla scia di tali intuizioni potremmo valutare il presente, il *tempo-di-ora*, come una cesura, un’interruzione capace tuttavia di porre in relazione, di legare e dissolvere, una molteplicità di tempi al punto di fonderne i rispettivi domini e forse è in ragione di ciò che Ezra Pound postulava che “tutte le età sono contemporanee”. Se ogni progetto procede e acquista fisionomia in una condizione paradossale all’interno della quale coesistono relitti e macerie del passato, i frammenti sparsi dei non più, con gli annunci e i lineamenti di ciò che dovrà essere, i non ancora intrisi di fatica e speranza, il più forte attrito si otterrà allorché il confronto si situerà nella regione di una produttività originaria. E arcaico è propriamente ogni progetto orientato fondamentalmente a un incontro diretto, debolmente mediato, con l’infinità del mondo immediatamente dato. È in tale occorrenza che si giustappongono con esemplare chiarezza da un lato i portati singolari di memoria e avvenire – umani, troppo umani – dall’altro quell’ ‘unità fluttuante e priva di contorni’ della totalità naturale.

Il ponte sul rio Pianone separa il borgo medievale di Cutigliano dal cimitero e dalle ultime case a meridione. Da qui, superata l’antica chiesa pievana di San Bartolomeo, ha inizio una *promenade* che termina su uno slargo di modeste dimensioni battezzato poggio di San Vito. La strada, in poco meno di due chilometri, dismette la sua veste urbana cucitagli addosso dal XIX secolo e gradualmente muta di accento, approssimandosi alla rusticità del sentiero montano: solo un’ombra sottile tra faggi e abeti bianchi. Un avvallo chiuso da una brusca risalita sancisce la fine del cammino; superato lo strappo si spalanca una radura coronata da una fitta vegetazione e segnata dalla luce del cielo, dai resti di un oratorio e da una croce voluta negli anni Trenta dall’ingegnere Ettore de Castro. Il progetto rileva e consolida le propensioni, le inclinazioni latenti nel luogo, cercando di fissare con maggiore precisione i caratteri di ogni singolo tratto coinvolto. Una incisione nel fianco del rilievo apre un valico tra due muraglie scure: l’estrema propaggine del tragitto sin qui compiuto e linea sospesa gettata sul declivio: un nuovo anello nella catena di torri e campanili che hanno vigilato queste contrade di foggia affatto dissimile. Guadagnato lo spiazzo da un pertugio nella parete di cemento o da una salita sul margine a levante l’unico inserto è una bassa muratura, la risorgenza fantasmatica dell’antica costruzione; la cura del bosco risarcirà poi lo sguardo del viandante, facendolo di nuovo scivolare tra la via Ximeniana, il torrente della Lima, i profili azzurrati degli Appennini.



